

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

venerdì 27 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Caffè

LA TAZZINA DI PAPA LUCIANI IN TV ERA PIENA QUINDI, DICE LA RAI, IL COMLOTTO NON C'È

Quando si incontra una persona veramente simpatica bisogna tenerla stretta. Prendi il capostruttura di Rai Vaticano, Giuseppe De Carli, uno che alla fiction su Papa Luciani ha creduto e gliene va reso merito. Ovviamente, più di qualcuno, istituzioni ecclesiastiche e vaticane in testa, ha obiettato che nel film si lasciasse aperta la questione, tutt'ora irrisolta, se quel gran Papa sia o meno stato ammazzato con un caffè per l'imbarazzo che avrebbe provocato nell'establishment la sua proletaria ingovernabilità. «La teoria del complotto - spiega De Carli - a parte qualche battuta è stata respinta», e passi. Ma poi aggiunge: «La tazzina di caffè inquadrata alla fine è il contrario della tesi del



complotto - occhio, questa è fantastica - Il caffè c'è ancora. - maddai - È inquadrata solo per dire che era successo qualcosa di grave. Dove sta la pesante allusione?». De Carli, che il Signore protegga te come tutti gli uomini di buona volontà: ma il giorno che si gira un film sulla strage voluta da Erode, che si fa, tra un bimbo macellato e un altro strappato alla madre si piazza una bella inquadratura di una tazzina di caffè per far capire che è successo qualcosa di grave? Magari in errore, ma la stragrande maggioranza degli italiani pensa, o ha preso in considerazione il sospetto, che Papa Luciani sia stato aiutato a togliersi di mezzo. Si può avere il coraggio di sostenere che una fiction pur senza pruriti noir deve tener conto di un dubbio legittimo? O, di fronte al Vaticano, dobbiamo sempre viverci come ladri di marmellata? Toni Jop

TEATRO Si sa solo che accadrà: il gran Roberto invaderà i palasport di mezza Italia con uno spettacolo di cui si sa niente. Non si sa nemmeno quando, ma la notizia c'è tutta. È bello scoprire che ha ritrovato la sua strada, e cioè in mezzo a noi

■ di Stefano Miliani / Segue dalla prima

Ha riaccuffato quella sua natura di vero animale da palcoscenico quale è e sapete cosa combinerà, tra poco? Su quel che farà aleggia il mistero, il suo manager Lucio Presta dice che ora non può dir niente, cercheremo di farvi sapere, però l'indizio circola già e da qui può partire l'indagine: il dettaglio è che, da Reggio Calabria, Roberto si metterà sacco in spalla a fare una tournée nei palasport di mezza Italia, come si sa che le serate fiorentine sono state riprese dalle telecamere dell'organizzazione di Benigni stesso. Qualcosa vorrà pur dire, direbbe qualsiasi buon detective.

Lui da solo sul palcoscenico, a quanto se ne sa, per abbracciare il suo pubblico come piace a lui, anzi abbraccerebbe fisicamente tutti, se potesse. E allora, poiché gli indizi scarseggiano



Roberto Benigni

È fatta: più Benigni per tutti

ma un Benigni che va in tournée merita tutta l'attenzione possibile, non c'è che da felicitarsene e poi provare a seguire qualche traccia. Perché lo fa? Intanto ci sarà la ritrovata dimensione dal vivo, quel contatto fisico che lui tanto ama, dopo anni dedicati soprattutto al cinema e a incursioni televisive. Per quanto convenga ripescare qui un altro indizio importante, che può dirci di un ritrovato amore, e proprio televisivo: a *Rockpolitik*, l'anno scorso, con Celentano a fargli da grande spalla, Benigni ha compiuto uno scarto rispetto alle sue precedenti incursioni nel piccolo schermo, li ha giocato sulle pause, su tempi lunghi e sulle allusioni fulmi-

Dopo quel grandioso discorso accanto a Celentano in tv, l'artista ha fatto innamorare migliaia di fiorentini con Dante

nanti, sui silenzi, sulla mimica, sulle reazioni immediate del pubblico in carne e ossa che gli stava davanti. È lì, proviamo a dedurre, ha scoperto questo suo legame viscerale con il sentire il respiro, le risate, la fisicità del palcoscenico e degli spettatori.

Poi, altro elemento indiziario, lui ha sempre amato Dante, lo lesse anche all'università di Siena, per esempio. E il poeta - comico di Vergaio desiderava palpitarne di nuovo di passione recitando il fiorentin fuggiasco, l'Alighieri, per tornare a quella dimensione in cui, diciamo, ha davvero pochi rivali: la dimensione dal vivo, quella dove legge del dramma d'amore e dello struggimento di Paolo e Francesca e pochi minuti dopo, sottilmente, magari con un gesto e con un «sospeso» e un sorriso sbilenco, allude e scherza su questa nostra realtà, su un politico, su un mondo che attraverso le sue parole diventa bislacco e lui lo scopre per quel che è, la maschera del mondo della quale si può sempre ridere per smantellare la boria, la seriosità.

Ogni indagine, per quanto sommaria, non può prescindere dal passato per cui pensiamo: ci un po', a chi è Benigni e al suo ritornare dal

vivo. Una trentina d'anni fa iniziò dalle case del popolo, dalle periferie e dalle campagne toscane, poi andava nei teatri tenda, e chi lo ha visto anche solo una volta non lo dimentica più: il sesso che lo ha sempre incantato, affascinato, ossessionato, un linguaggio dove la parolaccia è essenziale, ha un senso, sprigiona energia immersa in un mare di cultura, perché l'apparente sempliciotto ingenuo è tutt'altro che un sempliciotto e ingenuo. È un arguto erede della tradizione contadina toscana dove, per inciso, la bestemmia colorita e variopinta non è blasfemia, ma indica un rapporto con la religione senza riverenze e per questo più vero:

Massimo riserbo degli organizzatori: è tutto pronto, dicono, ci faranno sapere... Sarà l'evento di un anno migliore di questo

con Dio si può avere anche confidenza, e dirgliene quattro, quando serve. Perché Benigni, quando recita, viene da Dante come dai canti in ottava rima, dal senese Cecco Angiolieri come dalle serate a giocare a carte in una casa del popolo, e trasfigura il tutto.

Altra supposizione. Al cinema questo gioco gli riesce meno. O meglio: è riuscito alla grande in film come *Berlinguer ti voglio bene*, dove però a manovrare la macchina da presa non era Roberto bensì Giuseppe Bertolucci, gli è riuscito in gran parte in *Johnny Stecchino*, ma ad esempio non è riuscito affatto nel suo *Pinochio*, che è andato male nelle sale. Se l'è cavata meglio il suo ultimo film, *La tigre e la neve*, ma non ha avuto un successo, non è stata una faccenda eclatante. E allora, insistiamo su questa pista, Roberto avrà pensato che il cinema non può continuare a essere così preponderante, nella sua arte che ha bisogno anche dei tempi teatrali, di quel che solo il palcoscenico e le persone intorno a lui possono creare e che lui è tornato ad assaggiare, a palpare anzi, prima con *Rockpolitik*, poi in piazza Santa Croce sotto la statua dell'Alighieri. Naturalmente la soluzione dei vari indizi la potrà dare solo lui: Roberto.

3 ITALIA Nuova informazione Sposini fa il tg sul tivufonino

Se qualcuno dei suoi numerosi fan si domandasse dove è finito Lamberto Sposini, eccolo accontentato: l'ex vicedirettore del Tg5, come è stato annunciato ieri a Milano, è stato investito della direzione editoriale dello sport e delle news della tv digitale mobile 3. Praticamente dei canali presenti e futuri che si possono vedere sul videotelefonino 3. Quello che fa l'intensa campagna pubblicitaria, alla quale è stata aggregata di recente anche Elisabetta Gregoraci. Si tratta della sedicente soubrette arruolata in Rai da Salvo Sottile, l'uomo di An addetto, diciamo così, allo spoglio delle richieste di lavoro nella tv pubblica durante il governo della destra gasparriana. Lo spot che vede protagonista la Gregoraci allude pesantemente alla squallida faccenda emersa con le intercettazioni: lei ammette di aver «ceduto», ma poi precisa (per tranquillizzare, figurarsi, Pippo Baudo): solo alle lusinghe del videotelefonino 3. Nella conferenza stampa svoltasi a Milano l'amministratore delegato di 3 Italia, Vincenzo Novari, ha rivelato però che la versione originale del filmato pubblicitario è stata censurata. In quella proposta dalla agenzia, Elisabetta Gregoraci diceva infatti: «Me lo sono fatto... quello Sottile Sottile». Praticamente tutti i particolari in cronaca, con tanto di citazione del maggior indiziato. Ma, tornando al videotelefonino 3, sono stati comunicati alcuni dati sulla sua diffusione: 250.000 i clienti italiani, che guarderebbero in media circa 70 minuti di microtelevisione al giorno. La spinta all'acquisto è stata data dai Mondiali, ma il genere più visto, nelle dimensioni ridotte del cosiddetto «tivufonino», sarebbe l'informazione. Da ciò l'entusiasmo di Sposini nell'affrontare il nuovo mezzo, che attualmente ospita canali Sky, Rai e Mediaset, più due canali autoprodotti (La3 live e La3 sport). Entro settembre prossimo si annuncia anche un canale generalista tutto da pensare, che si chiamerà 3star. La3 Italia, tremila dipendenti, tutti italiani, è controllata (95,4%) dal gruppo Hutchison Wampoa di Hong Kong e ha tra i suoi azionisti, pur con percentuali minime, San Paolo Imi, Rcs, Gemina e Franco Bernabè.

Maria Novella Oppo

Nasce un «Dogma» per la tv

Dopo il «dogma» cinematografico di Lars Von Trier nasce il «Dogma televisivo». Presentato ieri a Roma, è un progetto editoriale che vuole proporre un'alternativa alla televisione «industriale» e nasce sull'emittente satellitare Nessuno tv. Ideatrice del progetto e del relativo «decalogo» è Arianna Tronco che ha lanciato anche la prima produzione televisiva targata «Dogma»: l'«Odissea» in pillole letta da personaggi dello spettacolo, del giornalismo, della musica, dello sport. I primi nomi sono gli ex ministri Maurizio Gasparri, Catia Bellio e Tiziano Treu, poi Catena Fiorello, conduttrice e sorella dello showman.

NON REALITY Almeno così giura il conduttore che davanti al ministro Mastella ha promesso: le telecamere nel carcere ci aiuteranno a porci delle domande Parte «Altrove. Liberi di sperare». Stasera tutti in cella ma solo Costanzo ha la chiave

■ di Roberto Brunelli / Roma

La telecamera scova la faccia accartocciata, che emerge torpida dalle coperte. Il dannato sta per svegliarsi. La telecamera ora scorge quell'altro dannato, quello che porta il caffelatte. Poi inquadra un orologio a muro. È quell'orologio il simbolo di chi sta lì, è la «metafora» (la televisione, si sa, è piena di «metafore») di chi sta dietro le sbarre - l'attesa, l'infinita attesa - ed è il logo della trasmissione, posizionato nell'angolo in alto a sinistra del vostro teleschermo. Se lo vedete, quel logo, siete su Italia 1.

Un reality su carcere? Dice di no. Però gli assomiglia parecchio. Stragiura Maurizio Costanzo: qui non ci sono immagini «rubate», non ci sono «interventi di sceneggiatura», se vuoi uscire dall'inquadratura esci. Siamo su *Altrove. Liberi di sperare*, debutto stasera. Otto talk show il venerdì alle 23.40 più ventotto

appuntamenti di mezz'ora dal lunedì al giovedì, con schegge di «vita vera» dei detenuti nostrani. Microfonati come all'*Isola dei famosi*, rinchiusi come al *Grande Fratello*, porte chi si aprono, altre che si chiudono, la tv li spasmica a cercare di emanare dei pezzetti di verità, di realtà, fingendo - come sempre - di non sapere che la telecamera la modifica geneticamente, la realtà... basta saperlo.

Sigla fottutamente astuta. Bella. È *Hurricane*, di Bob Dylan, quella sul pugile nero spedito in carcere dal pregiudizio, prim'ancora che dagli uomini. Il logo è un graffito volutamente sporco, a raffigurare le sbarre. Costanzo Maurizio ha convocato i giornalisti ieri al Teatro Parioli, per raccontare il suo nuovo progetto, «una delle esperienze più emozionanti dei miei trent'anni di carriera in tv». Alla sua sinistra c'è Clemente Mastella, ministro della Giustizia, che ha dato il necessario via libera all'operazione e che coglie l'occasione per scaricare un po' d'adrenalina

in tema d'indulto («Sì, mi sento un po' tradito da una certa pseudo cultura di sinistra, ma non me ne frega nulla...»). Alla sua destra, lo psicoterapeuta Luigi Cancrini, collaboratore storico de *l'Unità*, di cui Costanzo dice: «Gli ho chiesto di farmi da coscienza».

Le riprese avvengono dentro la casa circondariale

Un carcere di media sicurezza, detenuti comuni con condanne definitive. Solo chi vorrà si offrirà alle riprese. Su Italia 1

di Velletri. Tutti i detenuti filmati hanno dato l'autorizzazione, chi non l'ha data non verrà mai ripreso. Tutti hanno condanne definitive, qualcuno anche a trent'anni. Detenuti «a media sicurezza», spiega il direttore del carcere, Giuseppe Makovec, arrivato qui con il vicecomandante della polizia penitenziaria Marco Santoro e con il viceispettore Vincenzo Lo Cascio, che parteciperanno al «talk» del venerdì insieme ad alcuni detenuti, che poi vedremo con gli altri nella loro vita ordinaria di carcere. Niente 41 bis o reati sessuali, niente massima sicurezza: detenuti «normali». Gente, spiega Costanzo, «che si addormenta sapendo di essere in carcere, ma che quando si sveglia per un attimo pensa di essere altrove». Persone che ci tengono a sentire le previsioni del tempo e che hanno sempre la radio accesa a volume alto perché hanno il bisogno di rimanere «attaccati al mondo». Costanzo, che sa il mestiere suo, lega il suo nuovo show a tre parole: l'attesa, i so-

gni, la dignità. Dice il Costanzo (che ha avuto l'idea del programma insieme a Fabio Venditti dopo che quest'ultimo aveva realizzato, due anni fa, un libro insieme al camorrista ergastolano Mario Savio): «Io con questo programma non voglio stupire. Voglio invitare il pubblico a porsi delle domande. A Luca Tiraboschi, direttore di Italia1, ho detto di non aspettarsi grandi ascolti, ma che questo è un programma civile». C'è chi aveva avuto da ridire, «a causa di un equivoco», secondo Costanzo: quello di ritenere che si trattasse di un reality show. C'erano state polemiche, interrogazioni, arrabbiature. «È tutto tranne che un reality. È un viaggio nelle carceri per capire, e mai giudicare», ripete il conduttore. E per intanto ci consegna due immagini perfette per dare il via al suo talk show: 1. «Cos'è la libertà? ho chiesto a un detenuto. E lui non ha saputo rispondere»; 2. «Io in carcere non ho mai visto un sorriso». E vai con la pubblicità.